



Editoriale

LO SCOGLIO

Dove rischiamo di andare a sbattere

di Massimo Lodi

Il teatrale Consiglio dei ministri a Cutro inscena il realismo. Era ora. Oltre all'anatema verso gli scafisti, ecco rappresentata l'urgenza di mani giovani, menti volenterose, forze agili al servizio di un'Italia in canizie: s'avvizisce, perde energie e pulsioni, ha bisogno d'innovarsi sul lavoro e di sostenere il carico pensionistico. Ci voleva una tragedia, l'ennesima tragedia degli emigrati, per capirlo? Non ci voleva.

Però ben venga la persuasiva riflessione. Soprattutto il rifiuto dell'idea (a prescindere) di chiusura, respingimento, muri di qui e muri di là. Garante del confine tra pregiudizio e soccorso sarà Chigi prima che il Viminale. Rigore sì, accoglienza pure. E di più. Vince a modo suo la linea Meloni, non perde a modo suo il teorema Salvini. In mezzo, tanta vituperosa ipocrisia. *Hic et nunc* denunciata dalla Chiesa, a cominciare dal capo dei vescovi. Il cardinale Zuppi, giorni fa, ha parlato insieme da presule e statista. Ci vorrebbero più spesso aspiranti statisti che si comportassero da consacrati presuli. La politica come forma più alta di carità si vede di rado e bisognerebbe vederla sempre. Se no, che politica è?

A latere, le inadeguatezze singole. Per esempio del ministro degl'Interni. Buona volontà di *civil servant*, corto respiro politico. Come lui, altri. Un secondo peggior attore, cambiando tema: il titolare della Pubblica Istruzione, che adombra misure sanzionatorie verso una preside cui viene l'impeto di dire sulla democrazia quanto dovrebbe il suo superiore istituzionale. Si potrebbero fare ulteriori esempi. Morale: la premier non guida

una squadra all'altezza del consenso elettorale da lei riscosso. Questo è il problema, evidenziato anche dalle divergenti, e farisaicamente oblique/sottaciute, posizioni sulla



guerra in Ucraina. La presidente del Consiglio e FdI coerenti con l'impegno occidentalista, gli alleati di Forza Italia e Lega in preda alle sbandate dei rispettivi leader. Non un'esemplare immagine esportata nel mondo, non un pericolo operativo da sottovalutare, di qui a poco.

Siamo in un transito epocale difficile e rivelatore. Qui si misura la prima svolta della legislatura: o passo lungo, avendo chiara la meta finale e alta, ovvero il progresso autentico della Repubblica. O passo breve, privilegiando il tornaconto della bottega di coalizione. Tocca alla rimodulata e post sovranista Meloni, coi fatti in aggiunta alle parole, imporsi invece di subire. Ne va del profilo internazionale dell'Italia, ne va della nostra sorte concreta, lasciando da parte -se il cinismo della ragion di Stato vuole- la *pietas*: o svoltiamo, coniugando la disperazione che vien dal mare con le necessità terra terra di natura economico-sociale, o andiamo a sbattere. Su uno scoglio perfino più rovinoso di quello calabrese. Il teatrale Consiglio dei ministri a Cutro inscena il realismo, da interpretare su qualunque contemporaneo, agiuntivo, popolare palcoscenico. Davanti a una platea esigente, speranzosa, scossa.

L'intervista

PER NON RESTARE A SECCO

Galimberti: avremo nuovi pozzi

di Sandro Frigerio

Chi si aspettava qualche contributo dal cielo è rimasto deluso. Tra gennaio e febbraio le precipitazioni sono state simboliche. "Il periodo invernale non è statisticamente piovoso, ma il problema è che questo segue un anno da record negativo.", confermano all'Osservatorio Geofisico Prealpino. "In due mesi sono scesi 32 millimetri: all'incirca come l'anno scorso (24,3) ma cinque volte meno della media di lungo periodo". Risultato: falde impoverite e allerta. Il Comune di Varese è alla ricerca di nuove fonti idriche e il sindaco Davide Galimberti è andato in sopralluogo nei cantieri di ricerca di nuovi pozzi. "Tranquilli, non sono un raddomante. Non siamo in emergenza ma il problema c'è e occorre attrezzarsi", dice dal suo studio a Palazzo Estense. A Roma si parla di "cabina di regia" interministeriale, di "supercommissari per la crisi idrica". A Varese il sindaco non vede al momento la necessità. "In questi anni non siamo stati fermi, abbiamo investito per razionalizzare ed equilibrare la rete, anche in collaborazione con i comuni vicini. Ora stiamo verificando lo sfruttamento di nuovi pozzi per bilanciare il minor contributo delle sorgenti che, in assenza di precipitazioni,

si stanno impoverendo".

La crisi idrica del 2003-2004 già aveva portato una positiva reazione, con apertura di nuovi pozzi (Malerba, Mec Mor, Novellina) e ottimizzazione della rete con interventi durati vari anni, "invisibili" ai più ma importanti. Il "Sistema Varese" - che soddisfa gli 80 mila abitanti della città e qualche migliaio di non residenti, i 14 mila dei comuni vicini e le attività produttive - è gestito da alcuni anni da Le Reti con contratto fino al 2034. "Pesca" da sette gruppi sorgentizi e una quindicina di pozzi e conta su una dozzina di serbatoi per complessivi 12 mila metri cubi (più della metà nei soli serbatoi Montello e Mameli) e una ventina di centrali di pompaggio.

"Sono proprio le sorgenti, più superficiali, ad essersi impoverite, dobbiamo recuperare più in profondità, con i pozzi", avverte il primo cittadino. In pratica una sorta di "assicurazione" da utilizzare alla bisogna: "Una prima leva sarà l'apporto addizionale di nuovi pozzi industriali in ambiti dismessi, come nell'area ex Bremach, o presso attività che possono dare il loro contributo anche in certe fasce orarie. In funzione della qualità delle acque sono previsti opportuni tipi di trattamento. Nel complesso da qui possono arrivare 20-25 litri al secondo. Una seconda è la ricerca di nuovi pozzi lungo il corso dell'Olonza, prevalentemente tra l'area di Via Tintoretto, verso il confine con Induno, e l'ex dogana. Nella prima area, quella che sono andato a visitare, siamo già in fase avanzata e il piezometro (il pozzo di



Sopraluogo con il sindaco Galimberti

osservazione idrica, ndr) introdotto conferma che c'è un 'apprezzabile quantitativo d'acqua. In pochi mesi prevediamo di poter mettere in funzione dei pozzi, portando nel complesso a 50-60 litri al secondo in più, così da compensare il minor contributo dalle sorgenti".

Il fabbisogno massimo "teorico" a

Varese è calcolato in 460 litri di acqua al secondo, ma quello reale non supera i 400 litri, più che sufficiente per soddisfare il consumo per abitante che è di 250 litri/giorno. Dove altro si può agire in prospettiva? In primo luogo sulle perdite che, comprensive dell'acqua assorbita per usi comunali, sono pari a circa un terzo. Non è poco: lunghezza della rete e dislivelli non aiutano. "Abbiamo continuato nell'opera di sostituzione delle condutture più critiche, in collaborazione con il gestore, con

un piano comprendente la zona di Via Manin e Largo Flaiano. Siamo in attesa anche dell'esito della richiesta di finanziamenti dal Pnrr, che potrebbe voler dire 7-10 milioni di euro in più. Introduzione di vasche di invaso e nuovi serbatoi? No - risponde Galimberti - al momento non vediamo la necessità, e poi i tempi di realizzazione sarebbero troppo lunghi".

In attesa degli interventi a medio-lungo termine - da quelli sull'agricoltura alla progressiva separazione e recupero in natura delle acque chiare degli scarichi, che cosa aspettarci per i prossimi mesi? "Se mi chiede se avremo restrizioni, penso proprio di sì, perché il quadro non sembra migliorare rispetto all'anno scorso, ma più che ordinanze e sanzioni serve un'evoluzione di abitudini. L'acqua è un bene prezioso, che va gestito, per esempio passando a metodi di irrigazione che ne sprecano meno perché l'acqua in eccesso evapora, usare le ore notturne, dall'irrigazione all'uso della lavatrice: gesti piccoli ma importanti".

Società

IL RECUPERO PRINCIPALE

Qualità del dialogo: bene perduto

di Federico Visconti

Nel giro di pochi giorni ho vissuto due eventi particolarmente stimolanti in tema di comunicazione. Eventi diversi, protagonisti diversi, pubblici diversi. Tra il sacro e il profano, verrebbe da dire.

Il primo evento ha idealmente concluso il ciclo di seminari "ComunicARE: prendersi cura di come e di ciò che si ascolta", promosso dalla Cappellania LIUC in collaborazione con la Scuola di Economia Civile. Coinvolgendo Monsignor Luca Bressan e Ferruccio De Bortoli, si è discusso su: "Comunicare con sapienza, scienza e pietà. La comunicazione nel magistero di Carlo Maria Martini".

Tre spunti di riflessione sul Martini-comunicatore, tra i tanti offerti dalla serata.

Innanzitutto Martini ha comunicato aprendosi alla modernità, al nuovo che avanzava. Voleva e doveva stare tra la gente, voleva e doveva frequentare la piazza, foss'anche virtuale. Non a caso, monitorava in prima persona gli sviluppi di Facebook.

In secondo luogo, lo ha fatto in nome dell'inclusione, rivolgendosi anche a chi era fuori dalla Chiesa o addirittura contro la Chiesa. Parlava al gregge, ma anche a chi era considerato fuori dal gregge.

Infine, lo ha fatto partendo dal presupposto che il dialogo vive di ascolto o, per dirla con le parole di Papa Francesco, della costruzione di ponti e dell'abbattimento di muri.

Il secondo evento è stato lo spettacolo di Paolo Cevoli: "Andavamo a cento all'ora". Una miniera di battute e di aneddoti, di risate e di provocazioni. Tre esempi, due dal vivo e uno tratto dal "Manuale di marketing romagnolo", nella parte dedicata alle attività di promozione dell'albergo di famiglia, la mitica Pensione Cinzia:

• "Il whatsapp dei miei tempi? Il citofono! Drin, drin. Domanda: C'è Gino? Risposta: No! finiva tutto così, in dieci secondi"

• Il sistema punitivo di quando ero piccolo: "con il casino che hai fatto, per un mese non esci più la sera!". Quello dei tempi che corrono: "con il casino che hai fatto, per un mese esci tutte le sere!"

• "All'epoca non esistevano i social come Tripadvisor o Booking.com. Gli strumenti di comunicazione erano esclusivamente su supporto cartaceo: il depliant, il listino prezzi e la carta intestata. Mio babbo era molto avanti nel discorso del direct marketing. Appena finita la stagione tirava fuori la macchina da scrivere e trascorrevva quasi tutte le sere scrivendo sulle buste gli indirizzi dei clienti ai quali mandare gli auguri di Natale. E dal 7 gennaio in poi si buttava sugli auguri di Pasqua, ai quali allegava il listino prezzi della stagione estiva". Si dice che il sacro e il profano non possano essere uniti. Né, a maggior ragione, potrebbero esserlo sulla base di evidenze così sintetiche come quelle che ho riportato. Però una convergenza parallela me la permetto attorno a due messaggi, che, concedendomi qualche licenza interpretativa, evidenzio a modo di conclusione. Il primo è relativo al valore del linguaggio. Il pensiero di Martini e lo show di Cevoli mi hanno testimoniato che abbiamo bisogno di recuperare il valore della parola (anche nella sua ricchezza lessicale), del comunicare in modo diretto, del parlare forte e chiaro. Non è una questione di "quantità di parole" ma di "qualità e di autorevolezza del dialogo", che per molteplici ragioni tende a diventare liquido se non piatto, distaccato se non sterile, sospettoso se non omertoso. Il secondo fa riferimento al valore della relazione, sia essa con chi è nel gregge o con chi ne è fuori, con Gino o con i clienti tedeschi. I rapporti interpersonali sono vitali. Il portato della pandemia e il modus operandi dei social rischiano di impoverirli, di raffreddarli, di atrofizzarli. Nulla è perduto, tutt'altro. Però la battuta di Cevoli sul sistema punitivo all'insegna della "movida obbligatoria" deve farci riflettere. A ben pensarci, è qualcosa di più di una battuta.

Politica

L'ASPIRAZIONE

Riunire la diaspora cattolica

di Edoardo Zin

È passato quasi inosservato il convegno dei raggruppamenti d'ispirazione cattolica - più di quaranta fra associazioni, movimenti, centri culturali - che si sono riuniti a Roma al Parco dei Principi negli stessi giorni in cui il PD eleggeva il suo nuovo segretario.

I temi del convegno si sono polarizzati principalmente attorno a tre argomenti: la nascita di un partito di cattolici, la presenza di cattolici nei vari partiti, i "valori non negoziabili" per i cattolici impegnati in politica. Non era la prima che i cattolici si riunivano per trovare elementi di partecipazione comune alla vita politica. I due convegni di Todi avevano suscitato attese e speranze, ma idee e progetti furono calpestati da alcune associazioni, dai soliti maneggjoni, con la benedizione di un eminente presule. Questa volta è stato il laicato più consapevole che ha discusso, elaborato pensieri alla luce dell'insegnamento sociale della Chiesa. E il tentativo messo

in opera per riunire la diaspora cattolica accampata sotto le tende delle più diverse formazioni mi sembra aver conseguito un buon successo.

L'appartenenza dei cattolici in un unico partito oggi è un elemento del curriculum individuale, non il riferimento a un'anima collettiva di proposta politica. Personalmente, ritengo improbabile la formazione di un partito cattolico, anche se i cattolici non possono restare silenti davanti ai drammi della storia di questi giorni. Come



Cattolici a convegno il 25 febbraio al Parco dei Principi

pure non sostengo una "santa alleanza" tra politica e religione per sconfiggere la "democrazia illiberale" e la cultura progressista, tesi cara a Orbàn e ai suoi accoliti.

Nel campo del centrodestra noto che l'attenzione dei cattolici per la difesa dei "diritti non negoziabili" propugnati - non so per motivi elettorali o per sincera convinzione - in

nome della fede o della cultura cristiana sono difesi a oltranza da uomini moralmente poco credibili. Nel campo del centrosinistra registro, d'altro canto, un impegno per quei diritti sorti ai nostri giorni come l'accoglienza dei migranti, la lotta alle disuguaglianze, la guerra e la cura dell'ambiente.

I due schieramenti sopra citati fanno riferimento alla persona e alla sua dignità, così come sancito dalla nostra costituzione, ma mentre i primi intendono salvare la civiltà cristiana trincerandosi dietro i dogmi e la tradizione che riguardano la vita e la morte, principi indiscutibili, i secondi prediligono volgere lo sguardo alla

persona assicurandole diritti lungo tutto l'arco della vita. Non è lecito combattere l'aborto e l'eutanasia e contemporaneamente non permettere il salvataggio di vite umane che naufragano anche a causa d'insane politiche. Come pure non è lecito difendere la libertà in economia e contemporaneamente innalzare reticolati per difendere i sacri confini della Patria.

Non intendo erigere un tribunale per processare le intenzioni dei credenti impegnati in politica nell'una o nell'altra parte. Reclamo il dovere che occorra affidare le sorti di ogni persona umana e del Paese a credenti moralmente credibili e tecnicamente competenti perché "non si possono compiere grandi cose con piccoli uomini" (J.S. Mill).

Per assicurare la dignità ad ogni persona occorre affrontare la lotta alle ingiustizie sociali e alle "nuove povertà". La solidarietà oggi si esprime in termini di diritti e di giustizia. Non si tratta solo di affermare che l'uguaglianza è un'aspirazione, ma di applicare i diritti sanciti, prima che dalle moderne costituzioni, dal Vangelo di Gesù. Accanto alle disuguaglianze sociali, si riscontrano le "nuove povertà": il disagio inteso come forza di sofferenza che attraversa il vissuto umano, le devianze, la marginalità, il disadattamento a cui occorre guardare con occhi umani. La guerra è l'altra faccia della stessa medaglia perché ogni conflitto colpisce soprattutto i più poveri. Se la guerra resta l'accecante realtà, la pace la dobbiamo concepire, volere e sperare anche dialogando tra schieramenti opposti. Per i credenti è volontà di Dio, per i non credenti profezia. Può dunque un credente collaborare con un non credente nello stesso partito per servire il bene di tutti? Sì, purché entrambi si impegnino, attraverso il confronto democratico, a rendere più umano questo mondo e maggiormente segnato da pace e da giustizia.

Urbi et orbi

CINQUE SPERANZE

Vite salvate dal Sostegno a distanza

di Paolo Cremonesi

Il naufragio di Cutro, con il suo tragico carico di morti tra cui tanti bambini, provoca, in chi non si riconosce nelle agghiaccianti parole del Ministro dell'Interno Piantedosi, anche tante domande.

La prima, immediata, riguarda quel senso di impotenza che sempre ci assale di fronte a fatti del genere e che si riassume nell'interrogativo: ma nel mio piccolo cosa posso fare?

Certo di fronte a fenomeni migratori di portata biblica, a popoli che fuggono da guerre e carestie, alla crescita demografica a doppia cifra che contraddistingue intere nazioni, la tentazione è quella di ritirarsi nel proprio guscio e lasciare a non meglio specificati altri la risoluzione del problema. Ma è possibile percorrere anche altre strade.

L'utilizzo dei corridoi umanitari, perseguiti da San Egidio, Tavola valdese, Cei ed altri, è per esempio un valido strumento alternativo al criminale traffico degli scafisti. E proprio perché ogni politica è la sommatoria di piccoli gesti, così come ogni bene comune è costruito sulla base di singoli mattoncini, mi permetto, a partire dalla esperienza personale, di riproporre all'attenzione del lettore uno dei più efficaci strumenti della cooperazione internazionale: il Sostegno a distanza.

Si tratta di accantonare nell'anno una cifra che varia da 330 ai 400 euro (meno del prezzo di un caffè al giorno) con cui permettere ad un bambino di un paese in via di sviluppo, tramite la mediazione di Organizzazioni Non Governative presenti sul posto, di completare il ciclo scolastico, accedere a cure sanitarie, avviarsi al mercato del lavoro in loco. L'effetto di un Sostegno a distanza è come quello dei cerchi d'acqua che si creano quando si tira un sasso: si allargano sempre di più raggiungendo tutti gli strati di una comunità locale. Con mia moglie Chiara dal 2008 abbiamo avviato due percorsi del

genere in altrettanti Paesi africani avvalendoci dell'esperienza della Ong Avsi. Sono cresciuti così sotto i nostri occhi, a distanza di cinque/sei anni ciascuno, Daniel, Jacob, Rita, Oscar, Ronald e John. Questo aiuto ha raggiunto la famiglia, primo luogo di crescita e sviluppo, ma poi è arrivata a tutta la comunità che vive accanto, perché lo sviluppo è tale se non rimane patrimonio esclusivo di un singolo. Il Sostegno a distanza è uno strumento flessibile e sociale. Può essere acceso da un singolo, una famiglia ma anche da una classe di una scuola, da un corso di ballo, da una parrocchia o una palestra, da un centro sociale, un gruppo di volontariato e - perché no - un condominio (nel caso che miracolosamente si vada tutti d'accordo). Si rivolge per sua natura ai tanti corpi intermedi che sono la ricchezza del nostro Paese.

Una storia: nel 2010, Harriet ugandese e suo marito divorziano. Lei si trasferisce nella città di Luuka per cercare lavoro con suo figlio Albert di soli sei mesi. Qui incontra per la prima volta gli assistenti sociali di Avsi.

Albert entra nel programma di sostegno a distanza nel 2015. In questo modo negli anni in cui il bimbo frequenta la scuola primaria, la mamma riesce a pagare le tasse scolastiche.

Nello stesso anno Harriet decide di unirsi ad un gruppo di risparmio femminile. I trenta membri che si riuniscono ogni settimana mettono da parte dai 2.000 a 10.000 scellini ugandesi. Dopo un anno la donna inizia a vedere i primi risultati del suo impegno: con i risparmi acquista una mucca. Nel 2016 una seconda e nel 2018 le vende entrambe, ottenendo una somma di denaro che investe in altre attività e che ora la rendono autonoma.

Certo non tutte le ciambelle riescono con il buco. Uno dei ragazzini da noi sostenuto, per esempio, rimasto orfano, è stato rapito da un parente e costretto a lasciare la scuola per lavorare i campi perché così dettava la regola della tribù di appartenenza. Ma per una storia finita male ve ne sono tante andate a buon fine. Si dirà: poca cosa rispetto al mare di problemi e alle tragedie a cui assistiamo... Intanto però cinque vite umane, cinque speranze per il futuro, non hanno avuto bisogno di imbarcarsi su un gommone.

IL TOTEM RITROVATO**Tavernari, un felice restauro varesino***di Luisa Negri*

Lo avevamo visto sommerso di scritte e scarabocchi. Lo scorso maggio il colpo di grazia finale, per mano di uno sconosciuto imbrattatore, con l'imprigionamento in una ragnatela rosina e azzurra ad avvolgerne l'opera in bronzo, da cima a fondo. Non solo erano stati deturpati il colore e l'aspetto nell'insieme, ma erano risultati danneggiati anche la materia dell'opera e il basamento. Poi l'intervento del Comune di Varese, fortemente sostenuto dall'assessore Laforgia, ne ha segnato il ritorno alle originali sembianze, lo scorso febbraio, per le cure del restauratore Marco Vallino. Si tratta dell'opera di Vittorio Tavernari, il Totem collocato nella piazzetta Albuzzi nel 1997, in uno spazio antistante la storica Galleria Ghiggini, in occasione dell'antologica dedicatagli al castello di Masnago. Di quel felice giorno è una foto conservata dalla famiglia, che ritrae, assieme agli amministratori di allora, la figlia Carla e il fratello Giovanni con i rispettivi coniugi, e la vedova di Vittorio, Piera. Entusiasta e illuminata moglie dell'artista, ha lasciato un meraviglioso ricordo di sé in tutti coloro che hanno avuto la fortuna di farne la conoscenza, nelle tante mostre e negli eventi, in Italia e all'estero, che hanno accompagnato la vita del famoso artista (1919-1987), milanese di nascita e varesino per scelta professionale e di amore. Quel dono alla città voleva essere dunque un segnale di gratitudine e riconoscenza, uno dei tanti con i quali i familiari hanno sempre onorato la memoria dell'artista. Alla cerimonia dello scorso febbraio, dedicata alla restituzione alla città della statua restaurata, con gli amministratori e i dirigenti museali erano di nuovo presenti i parenti, tranne Piera, ormai ricongiunta a Vittorio. C'è dunque un'affezione profonda di Varese che va al di là del senso di un gesto, è il ricordo di chi vedeva in Vittorio Tavernari una delle eccellenze locali impegnate nel campo dell'arte e della cultura. "Io credo all'arte

come sorgente di vita" scriveva. Un credo vissuto con altri protagonisti. Come gli amici Piero Chiara e Renato Guttuso, spesso a fianco a fianco, in eventi espositivi anche di vocazione internazionale che hanno reso famoso il nostro territorio e le sedi museali di Villa Mirabello e del castello di Masnago.

Oggi figli e nipoti di Vittorio si stanno apprestando a far dono di altre opere, da esporre proprio nel museo di arte contemporanea di Masnago. Perché nelle stesse sale sono già diversi lavori del maestro, e in cortile è il Totem ligneo, da cui venne ricavato il calco per il bronzo di piazza Albuzzi. La fusione in bronzo patinato (eseguita dalla ditta Cubro di Novate milanese) e la donazione avvennero in occasione della mostra antologica del '97.

I figli Carla e Giovanni, ancora oggi, continuano a gratificare la città. Che a lui, come ai due colleghi artisti, ha dedicato una strada, in uno scambio di vicendevoli riconoscimenti, esempio di un connubio che fortifica l'immagine di Varese come città accogliente, nonostante l'apparente riservatezza, e niente affatto indifferente alla cultura. Fu proprio Vittorio a convincere l'amico Renato a rimanere, facendo studio a Varese nella stagione estiva. A sua volta Renato racconterà l'immensa gratificazione offertagli dal quieto lavoro in terra varesina, particolarmente quello sulla Via Sacra del Rosario, alla terza cappella. Dove il maestro di Bagheria ci ha lasciato l'affresco della famosa Fuga in Egitto.

L'opera, nell'esemplare immagine della migrazione di una famiglia povera e perseguitata, continua a essere puntuale racconto di come la storia, a partire da quella di Cristo, si perpetui nelle drammatiche pieghe dei suoi concitati rivolgimenti. E nelle piaghe di chi soffre, da sempre. Auspichiamo che a scempiaggini come quella consumata sul Totem non si debba più assistere.

Ci sono posti dedicati, aperti agli sfoghi degli imbrattatori, ormai ovunque. Si accomodino là, e dimostrino piuttosto di saper fare qualcosa che serva a tenere alto, non ad abbassarlo, il decoro del territorio. Nel rispetto per la cultura e la storia di tutti noi.

Senza quel vicendevole rispetto, come ci ha ben insegnato Primo Levi, nessun uomo può sentirsi uomo.

Inoltre su www.rmfonline.it di questa settimana:**Attualità
IN LINEA***di Flavio Vanetti***Politica
SCHLEINING***di Roberto Cecchi***Apologie paradossali
CAPRO ESPIATORIO***di Costante Portatadino***Pensare il futuro
TERRA BRUCIATA***di Mario Agostinelli***Chiesa
AFFITTI & TASSE***di Sergio Redaelli***Parole
DIVERSAMENTE MAGRO***di Margherita Giromini***In confidenza
SPADE O PICCHE?***di don Erminio Villa***Ritratti
L'AMICO***di Mauro della Porta Raffo***Società
SCARTI A CHI?***di Rosalba Ferrero***Società
L'ARMANDINO***di Claudio Piovanelli***Garibalderie
IL SUO CICCIOLO***di Roberto Gervasini***Opinioni
PITAGORICO***di Gioia Gentile***Cultura
NATO PRONTO***di Renata Ballerio***OPINIONI
APPETITO MORTALE***di Livio Ghiringhelli*